



HAL
open science

Ramallah, una centralità immaginata

Romeo Carabelli

► **To cite this version:**

Romeo Carabelli. Ramallah, una centralità immaginata. Eredità del XX secolo in Medio Oriente, 2002. halshs-01259785

HAL Id: halshs-01259785

<https://shs.hal.science/halshs-01259785>

Submitted on 20 Jan 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Ramallah, una centralità immaginata¹

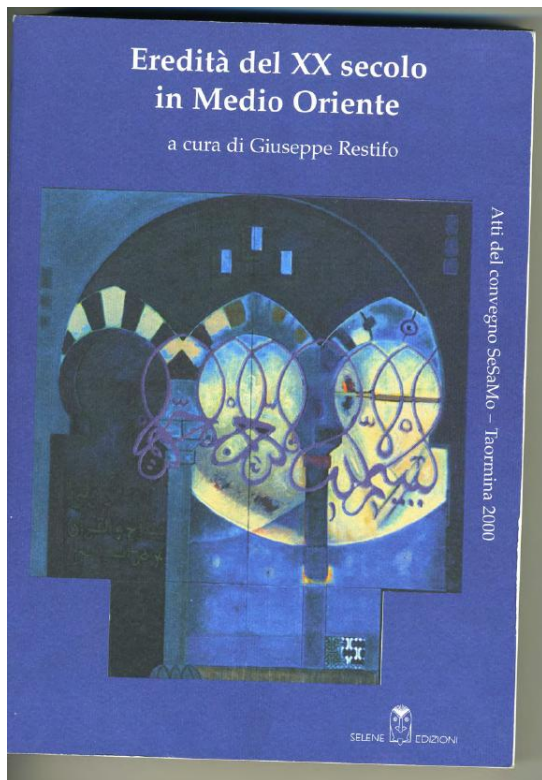
Romeo Carabelli²

Tours, Gennaio 2002

Questo testo si propone di indagare la relazione esistente tra l'eredità storico-architettonica della città di Ramallah (Palestina) e le dinamiche pianificatorie in corso. Si cerca di esplicitare come il processo di trasformazione della parte più antica della città sia legato più ad un concetto astratto di salvaguardia patrimoniale degli agglomerati storici ed al rango auspicato di questo centro abitato nella "nuova" Palestina che non all'effettiva posizione ereditaria di questo quartiere. L'operazione pianificatoria ha quindi due componenti culturali principali, legata ad un sogno mitico l'una ed all'eredità storico-architettonica l'altra.

Dall'ascolto dei racconti di presentazione del quartiere antico da parte di alcuni rappresentanti delle *elite* locali si rende evidente la volontà della costruzione fittizia di un immaginario urbano. Senza proporre alcuna ipotesi attuativa concreta viene suggerita una trasformazione della parte più antica della città che tende alla realizzazione di un qualcosa che assomiglia ad un CBD³. Le funzioni previste sono ad alto contenuto professionale ed a forte valore aggiunto: quando per qualche ragione

viene portato un esempio quella dell'avvocato è immaginata come la figura tipica utilizzatrice del nuovo quartiere. Un sistema di servizi ad alto livello, in grado di soddisfare le necessità del *target sociale* immaginato, viene identificato come corollario logico ed inevitabile per questo spazio *gentrificato* quindi: ristoranti, negozi di lusso, vendita di prodotti tipici. Da segnalare, tra le altre, la frequente citazione di parchi, giardini e spazi verdi da installare all'interno del perimetro del quartiere storico.



Ben lungi dall'occuparsi della legittimità o meno di queste scelte e delle loro eventuali strategie d'implementazione in questo testo ci si limita a presentare la situazione.

Nel corso del XX secolo Ramallah ha modificato radicalmente la sua struttura urbana; il piccolo villaggio si è notevolmente accresciuto, soprattutto nella direzione della vicina ElBireh. La fusione di queste due entità ha portato alla nascita del principale centro gravitazionale urbano sito nella piazza El Manara, piazza giuridicamente divisa tra le due Municipalità. Il frazionamento del centro effettivo dell'agglomerazione tra due differenti istituzioni

¹ Questa breve riflessione ha avuto origine durante il seminario: "Il piano di recupero del centro storico di Ramallah", tenutosi a Ramallah - Palestina - dal 28 luglio a 25 agosto 1999 organizzato dal Politecnico di Milano e dall'Università di Birzeit, con il concorso delle Municipalità di Bergamo, Milano e Ramallah. Risulta evidente che, date le condizioni di instabilità politico-militari della "Intifada Al Aqsa", un aggiornamento sulle questioni affrontate andrà effettuato appena sarà possibile riprendere le attività sul terreno. Nel frattempo si hanno unicamente informazioni relative ad un congelamento del programma di rielaborazione territoriale della parte più antica della città.

² Romeo Carabelli, URBAMA UMR 6592 CNRS e Université François Rabelais – Tours (F)

³ Central Business District

territoriali comporta una problematica anomalia gestionale, solo parzialmente vanificata dalla presenza israeliana.

In tempi recenti i responsabili della Municipalità di Ramallah si sono resi conto che questa caratteristica accidentale non veniva assorbita dall'azione dei soli attori privati che, al contrario, la mettono a profitto. Proprio questa anomalia territoriale e funzionale è la principale ragione del distacco sempre più marcato del quartiere storico dalle dinamiche urbane e del suo progressivo isolamento sociale ed economico.

Contemporaneamente ha preso piede la concezione patrimoniale - idealizzazione d'origine occidentale sviluppatasi a cavallo tra i due secoli XIX e XX e formalizzata ufficialmente con la Carta di Atene del 1933 - legata all'eredità culturale dei luoghi storici. Per le ragioni più varie anche nella Palestina, parzialmente autonoma, si comincia a considerare la memoria edificata come depositaria di un valore significativo: quanto di antico compie il suo processo di patrimonializzazione – muta cioè il suo statuto all'interno del rango dei valori identificati come positivi passando da un semplice oggetto architettonico ad un monumento storico – e viene riconosciuto, almeno da una parte della popolazione, come importante e significativo.

Il concetto di patrimonio storico architettonico, in queste terre, prende piede in modo assai vigoroso, non solo perché una grande parte della storia del Mediterraneo è legata a simboli che sono materialmente qui, ma anche per il valore che la memoria ha assunto dalla nascita del movimento sionista in poi.

Il riconoscimento di questo valore attribuito al tessuto edificato antico viene cavalcato, almeno nel caso di Ramallah, anche come una sorta di sfida intellettuale e culturale che gli attori pubblici territoriali e una parte dell'intelligenza lanciano alla complessità degli abitanti e degli attori locali.

La parte di città di edificazione più antica per questioni giuridiche è stata stralciata dal Masterplan⁴; sulla carta stessa appare come una chiazza bianca, quasi a rappresentare un luogo spettrale, un esistente solo immaginario (nelle menti di chi osserva?), una proiezione ideale.

Il nucleo primigenio, che appunto non può vantare pretese di centralità se non, al limite, geografiche, viene strumentalizzato per attivare un processo di riposizionamento della gravitazione urbana. Diviene una metafora della soluzione identitaria e, opportunamente idealizzato, viene presentato – principalmente dagli operatori pubblici della Municipalità – come una panacea druidica capace di risolvere le problematiche urbane e forse, per estensione, anche quelle della ben più vasta questione territoriale.

Come dato di fatto iniziale occorre sottolineare che il nuovo Masterplan è chiamato, condizioni politico-militari permettendo, a dirigere l'attuale sviluppo urbano. Quali che siano le scelte territoriali dell'Autorità Nazionale Palestinese e le pieghe che prenderà l'attuale fase delle relazioni con Israele, la popolazione palestinese cresce ad un ritmo annuo di poco superiore al 4% e tutti i Territori risentiranno di questo andamento demografico.

Inquadramento del tema

⁴ Strumento pianificatorio principale. L'utilizzazione del termine inglese deriva sia dalla lingua veicolare utilizzata nelle relazioni che dall'origine giuridica di questo strumento importato durante il periodo del Mandato Britannico.

Nel quadro della già non omogenea situazione palestinese odierna, la città di Ramallah si trova in una condizione quantomeno originale rispetto alle altre aree urbane che, in seguito agli accordi di Oslo (I e II, 1993 e 1995), sono passate sotto il controllo dell'Autorità Palestinese. Certo nel momento della stesura di questo testo la situazione conseguente alla visita di Ariel Sharon alla Spianata del Tempio/Recinto delle Moschee nel settembre 2000 è estremamente fluida e rende ogni previsione futura incerta.

Le particolarità urbane e cittadine di Ramallah emergono in numerosi ambiti, compreso quello della relazione tra il suo patrimonio storico-architettonico e lo sviluppo urbano ed urbanistico. Nell'agosto del 1999 il Masterplan⁵ era in fase di avanzata stesura ed a corollario di tale operazione, apparentemente solo tecnica, si sono prodotte delle analisi che tendono ad interpretare proprio la posizione delle presenze storiche nell'agglomerato urbano odierno e a trovare loro un contesto ed una "nuova" legittimazione, l'idea sottostante era forse quella di "fabbricare" un contesto storico.

Dato il carattere in qualche modo impalpabile del concetto di patrimonio⁶ l'analisi dell'urbano si presenta sotto forma di "racconti"⁷, prodotti soprattutto dagli attori pubblici che sono intrinsecamente imbevuti di una scelta culturale patrimoniale che viene sviluppata a monte⁸. In alcuni casi - ed in particolare nelle spiegazioni che vengono rese dai docenti universitari e dai professionisti che operano alla stesura del piano regolatore⁹ - le tematiche affrontate rivelano percorsi ellittici, probabilmente inconsci, tesi a far coincidere scelte ideologico-culturali a volontà/necessità materiali evidenziate in loco. Ci si trova di fronte alla produzione di uno scenario che cerca, nel raccontarla, di legittimare la visione di città di un gruppo sociale - se non addirittura di un sottogruppo - determinato e la percezione che questo si genera della città (di parti di essa, delle sue estensioni), della vita che vi si svolge e delle possibili mete future, economiche, politiche e/o diverse.

Uno dei temi associati a questo processo di patrimonializzazione è interconnesso direttamente al riconoscimento di una serie di valori immateriali degli oggetti architettonici, riconoscimento che nella fattispecie non collima con la normale coincidenza dello spazio storico con quello centrale di un'agglomerazione e con la presenza di un qualche edificio - di solito religioso - che già autonomamente godeva dello statuto patrimoniale ed era di per sé monumento.

⁵ Il piano precedente è del 1962

⁶ Patrimonio:(definizione figurata) Quanto rappresenta un ambito specifico di disponibilità, associato all'economia o alla cultura o alle esperienze presenti e passate di una collettività (più raramente di un individuo). Dal latino *patrimonium*, derivato di *pater* -*tris* 'padre'. Il dizionario della lingua italiana di G.Devoto e G.Oli, (c)1990, Casa Editrice Felice Le Monnier S.p.A., Firenze.

Sulla questione del patrimonio si fa riferimento al testo di ChoayFrançoise, *L'allégories du patrimoine*. 1992.

⁷ In questo caso si utilizza sia il concetto di Racconto Urbano sviluppato da Bernardo Secchi e presentato nei corsi di Urbanistica I e II presso il Politecnico di Milano sul finire degli anni '80 sia quello di *Recit Urbains* sviluppato da Michel Lussault e presentato nei corsi di Geografia Umana presso l'Université François Rabelais di Tours (F) e in Lussault Michel, *Tours : images de la ville et politique urbaine*. 1993.

⁸ La maggior parte degli attori pubblici attuali si è formata all'estero ed in genere in Europa, è ragionevole supporre che si sia sviluppata una certa influenza derivata dal trattamento dei centri storici europei.

⁹ Mrs. A. Attireh (responsabile dell'ufficio tecnico della Municipalità), Mr. N. Ju'beh (storico e docente presso l'Università di Birzeit), Mr. ShadiGhadban (Direttore del dipartimento di Architettura dell'Università di Birzeit), l'ingegnere che ha elaborato il Masterplan, lo stesso Presidente della Municipalità e Mrs.SuadAmiry, Mr. JawharJawhar e Mr. FarhatMuhawi (Architetti e ricercatori del centro di ricerche Riwaq, un centro studi sul patrimonio storico palestinese la cui sede è a ElBireh e che realizza gli studi preliminari - storici, tecnici e normativi - per il trattamento della parte storica di Ramallah sovvenzionato dalla Joyce MertzGilmore Foundation).

Ciò che in questo testo preme maggiormente esplicitare è l'interazione di uno spazio edificato - storico in questo caso - con gli interessi, le volontà ed i miti della società attuale. Anche se forse sarebbe più corretto pensare che l'interesse debba essere rivolto a come le volontà, gli interessi ed i miti della società attuale imprimono lo statuto di patrimonio alla componente storico architettonica dell'edificato.

Quale che sia l'intervento - intervento qui considerato come racconto di un immaginario prospettico dato che lo strumento normativo relativo a quest'area è in fase di definizione - e quali che siano coloro che producono la città verbale del racconto preventivo, il riferimento ad un "mondo centripeto" nel quale posizionare quanto rimane della storicità edificata di questa città è sistematicamente presente e, curiosamente, sistematicamente sottinteso e mai esplicitato.

Per quale ragione un tema così importante, così fondamentale per questa città come quello della centralità è un argomento quasi tabù? Come mai invece di procedere come parrebbe normale ed immediatamente comprensibile - e cioè posizionare il centro dell'immaginario mondo nella parte storica - viene fatta una costruzione logica dei discorsi inversa che, con qualche *escamotage* linguistico, propone di posizionare la parte antica dell'agglomerazione, per ora in modo immaginario ed estremamente artificioso, nell'immateriale centro nevralgico e centripeto urbano? Si immagina quindi di modificare l'attuale componente fisica del quartiere storico per farla collimare con la rappresentazione che viene auspicata.

Il contesto territoriale

Ramallah si trova un poco come un'anonima comparsa¹⁰ tra protagoniste significative, le si presenta un problema di legittimazione, di statuto: una questione identitaria da considerare nella volontà di non "sparire" in rapporto alle altre città¹¹.

All'atto della produzione del un nuovo piano (che è anche il primo afferente al nascente "Stato" palestinese) e nel momento in cui la sua importanza sta decisamente aumentando rispetto a quella di cui godeva in precedenza, cerca di trovare una più interessante posizione statutaria all'interno della nuova configurazione palestinese.

La scelta, forse inconsapevole ma sicuramente innominabile, di assurgere ad una posizione di "efficiente concorrenza moderna", per quanto possa metterla in competizione con la stessa Gerusalemme, non può che essere la risposta vagheggiata e mitizzata; contemporaneamente però non si può immaginare che in una terra di memoria si abbandoni la possibilità di rifarsi ad una storicità.

Geograficamente sita al limite della conurbazione gerosolimitana Ramallah è caratterizzata dall'aver l'unica zona "A" - quella ove è massimo il grado teorico di indipendenza e controllo dell'Autonomia Palestinese - con un ampio margine non edificato e quindi adatto ad un futuro, immediato sviluppo. È quasi un quartiere decentrato della città simbolo e, prima dei mancati accordi che hanno

¹⁰ Occorre prendere in considerazione la possibilità che non sia Gerusalemme la capitale reale e sede dell'apparato di gestione del futuro stato Palestinese; in questo caso riferirsi ad una entità tendenzialmente anonima è favorevole a non offuscare il mito della Città Santa e a far accettare l'eventuale – parziale – slittamento della capitale.

¹¹ Ramallah è, di fatto, una città assai vitale dal punto di vista economico e culturale, lo sta divenendo sempre più anche dal punto di vista istituzionale in quanto sede fisica di quelli che sono i prodromi delle entità di gestione e controllo dell'Autonomia Palestinese. Pur essendo quindi un sito importante si ritrova ad essere relativamente poco caratterizzata e significativa rispetto alle altre città palestinesi come Nablus, Hebron e Gerusalemme.

caratterizzato le relazioni israelo-palestinesi del 2000 e la crisi aperta nel 2001, le si attribuiva la candidatura a possibile capitale amministrativa del futuro Stato in alternativa al quartiere di Abudiss in Gerusalemme.

L'attuale città nasce come villaggio agricolo cristiano nel corso del XVII secolo, su di un'altura, presso la città di ElBireh, punto di passaggio sulla strada d'origine romana tra Gerusalemme e Nablus.

Della sua costituzione originaria rimane un leggibilissimo agglomerato storico che rispetta pienamente le caratteristiche di un villaggio agricolo cristiano, impernato sulle aggregazioni familiari; villaggio che non fu mai non solo città ma neanche ThroneVillage¹².

La situazione attuale è radicalmente trasformata ed un processo di urbanizzazione generalizzato ha prodotto un'estensione verso l'asse di comunicazione territoriale Gerusalemme-Nablus, giungendo all'unione di fatto delle due municipalità di Ramallah ed ElBireh in una mini conurbazione negata ed offuscata dalla vera grande conurbazione gerosolimitana¹³.

Questo sviluppo ha fatto sì che il centro nevralgico dell'agglomerazione venisse a coincidere con il punto d'incrocio tra le municipalità: la piazza El Manara, contesa e rivendicata da ambedue le comunità. Di fatto, nell'esperire quotidiano, non si nota alcuna linea di demarcazione tra le aree che vivono nella più completa commistione.

All'indomani delle contrattazioni di Oslo l'area da gestire di Ramallah, che sino ad allora si presentava come un piccolo ed irregolare agglomerato disteso lungo alcuni assi viari che, più o meno direttamente, conducono alla piazza El Manara, acquisisce una dimensione radicalmente differente: le condizioni territoriali sono state stravolte dalla possibilità di ritornare ad utilizzare un vasto territorio extra-urbano. Si ripresenta un tema urbanistico assai simile a quello che si era presentato ai fondatori della città e cioè un luogo con vallate che si aprono a raggiera a partire da quello che fu, sulla sommità, il primo insediamento.

Avendo la possibilità di espandersi in tutte le direzioni - condizione assolutamente negata nel corso dell'occupazione israeliana - e ri-cominciando ad interpretare il territorio di Ramallah come indipendente dalla limitrofa ElBireh si (ri)propone la lettura geografica che fu quella delineata nel momento della scelta del posizionamento del primo insediamento, che appunto non soffriva delle priorità assiali sviluppatasi nel corso dell'ultimo secolo, bensì soltanto di quelle topografiche.

Dall'intervento pianificatorio urbano è stata però esclusa un'area fondamentale per lo sviluppo della città che è quella ove si trovano la maggior parte degli edifici storici; la ragione di questo stralcio è da collegare alle possibilità giuridiche esistenti, questa parte di piano viene congelato in attesa di strumenti reputati adeguati alla protezione del quartiere storico. Un limite "storico" interno alla città venne definito al momento dell'applicazione dello strumento pianificatorio attualmente in vigore, strumento sviluppato quando questa città faceva parte della Cisgiordania (ed il riferimento normativo era alla dinastia Hascemita) e caratterizza l'area storica praticamente solo seguendo una sorta di "geografia familiare", riconosce cioè come storiche solo le aree ove si erano installate delle famiglie

¹²Vengono chiamati ThroneVillage gli insediamenti che, durante l'impero Ottomano, ospitavano il primo livello di governo territoriale.

¹³ A causa dei posti di controllo lungo la strada e della divisione di fatto tra Israeliani e Palestinesi lo stesso termine di conurbazione acquisisce una caratterizzazione ambigua, confermandosi e smentendosi di continuo.

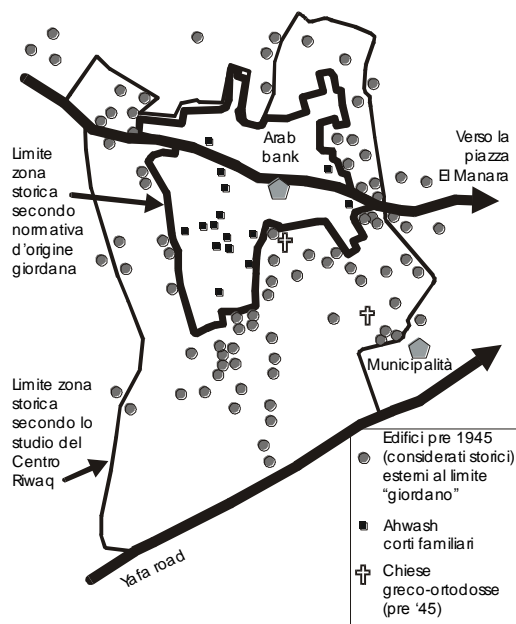
"originarie"¹⁴. La situazione politica attuale impedisce di far fronte a questo tema e, negli anni scorsi, non è stato possibile discutere ed approvare un'adeguata legislazione in seno al parlamento Palestinese.

Così il migliore dei mezzi possibili per affrontare il tema, cruciale, della sua centralità - e della relazione di questa città con l'eredità culturale edificata che ha a disposizione - è stato quello di stralciare dal Masterplan un'area e dedicare a questa una specifica meditazione e progettazione.

Comportandosi in questo modo, sottraendo quindi un'area al complesso dell'agglomerazione urbana, si opera una scelta implicita di conferimento di singolarità all'area in questione. Questa nuova possibilità spaziale mette in moto una vasta catena di interessi economici e produttivi che si possono proiettare sul quartiere.

Emerge altresì una tematica di tipo puramente culturale e cioè la ricerca di un'identità, la volontà di riconoscere un patrimonio storico e attribuirgli il massimo valore possibile, in conformità con la situazione culturale ed economica odierna¹⁵.

Durante l'occupazione israeliana, cioè dalla guerra del 1967 sino agli accordi del 1993, in tutta la Cisgiordania si è proposto lo *status quo* come risposta a qualsivoglia ipotesi di mutazione urbana. In effetti si è trattato di un formale immobilismo, formale poiché relativo alle destinazioni d'uso dei lotti ed al loro vincolo alle condizioni giuridiche attuali. Si sono così permessi dei notevoli cambi nelle volumetrie degli edifici cosa che ha creato delle condizioni stridenti. Paradossalmente lo stesso approccio ha prodotto una conservazione del tessuto storico, anche se frustrando una pressione abitativa che è successivamente esplosa con lo sblocco nelle zone A.



Pianta della parte più antica di Ramallah

¹⁴ Per questo quartiere storico si presenta una difficoltà nella definizione esatta delle aree, infatti essendo stato un villaggio rurale e non una città era completamente sprovvisto di mura difensive che, tra l'altro, delimitano un territorio.

¹⁵ Lascia stupefatti l'esclusione delle due antiche chiese greco ortodosse dal patrimonio storico architettonico.

L'edificato storico

Benché non coerentemente individuato dagli strumenti ufficiali, sussiste un edificato storico privo di caratteristiche di centralità; la sua attuale eccentricità, unita alla non cittadinanza storica, ha prodotto un quadro costruito assai interessante dalla morfologia estremamente differente da quanto in uso nelle città circoscrizioni. Ne' il tessuto ne' l'edificato sono in grado di assumersi il compito di esprimere una, più o meno specifica, cittadinanza.

Non sono mai stati realizzati degli edifici con il compito di rappresentare uno spirito cittadino, sono assenti anche tutte le caratteristiche che fanno di un centro abitato una città. Senza volersi dilungare in una descrizione delle componenti che d'abitudine costituiscono la struttura urbana di una città, ci si permette di utilizzare un indicatore sviluppato negli anni '70 specificatamente al fine di misurare la cittadinanza di un nucleo edificato tradizionale di cultura arabo-islamica: l'indicatore forni/*hammam*.

Questo indicatore, che come tutti i tentativi di riduzione dell'irriducibile fare urbano ha dei limiti e non può essere accreditato come di assoluto riferimento, considera quattro elementi architettonici per esprimere una prima valutazione relativa alla cittadinanza di un luogo. Si tratta del forno, dell'*hammam*, della *madrassa* e della moschea; edifici simbolici e sedi di funzioni cittadine.

Il forno è stato scelto perché indica l'assenza di complessi agricoli autosufficienti e propone una struttura commerciale differenziata fruibile con scambio monetario tra pari di clan differenti. L'*hammam* pubblico - il bagno [turco] - è considerato perché necessita di una certa pressione umana per poter avere senso, è uno dei luoghi riconosciuti della socialità informale che si sviluppa in area urbana; inoltre empiricamente è stata notata la sua completa assenza nelle aree rurali. La *madrassa* - la scuola coranica ma, per esteso, un sistema di formazione non familiare - è *proxi* di un'organizzazione sociale che ha raggiunto quel surplus di capacità produttiva che permette di dedicarsi agli studi, indica inoltre l'ingresso della formazione intellettuale tra le funzioni normali, normali però unicamente all'interno di un quadro urbano. In ultimo la moschea in quanto la presenza di questa, e non di una semplice sala di preghiera, prevede l'esistenza di un *imam* che guida la comunità ed una struttura religiosa articolata - il riferimento ad una gestione complessa del rapporto con la religione è valido anche se non rappresentato da una moschea, in questo caso il ruolo è assegnato alla chiesa greco-ortodossa.

Per quanto non esaustivo della caratterizzazione di un luogo come cittadino questo indicatore è rivelatore immediato della non cittadinanza della parte storica di Ramallah. Le due componenti non religiose infatti - forni ed *hammam* - lo portano ad un valore praticamente nullo: non esistono *hammam* ed i forni, ora pubblici, anche quando sono ricavati in edifici storici e quindi sono interpretabili come tradizionali, hanno la tipica disposizione descrivente l'appartenenza ad un clan familiare: nacquero come forni privati della famiglia allargata. Con già due componenti neganti la cittadinanza diviene ininfluenza la condizione delle componenti religiosa e formativa, peraltro esclusa dalla zona storica la prima ed in maggioranza non autoctona la seconda.

Il quartiere vecchio di Ramallah è costituito da un insieme di edifici realizzati in pietra che si stende sulla sommità di dolci crinali. L'origine cristiano-ortodossa della città è ampiamente identificabile non solo nei luoghi di culto - due antiche chiese ed una recentissima moschea - ma anche, e forse soprattutto, nella distribuzione degli edifici.

Il villaggio, nato con finalità indiscutibilmente agro-pastorali, era suddiviso al suo interno in vari clan familiari; ognuno di questi aveva il suo centro funzionale, rappresentato da un'aia semipubblica (*ahwash*) circondata dagli edifici residenziali. Ad ognuno di questi piccoli agglomerati familiari corrispondeva un forno, un frantoio ed un edificio comunitario. Ancor oggi la struttura è architettonicamente leggibile mentre la sua componente funzionale si è fortemente modificata, salvo

il recupero di alcuni forni, probabilmente a causa delle caratteristiche strutturali di questi e della persistenza e diffusione di questo tipo di mercato.

I primigeni centri familiari si sono sviluppati sino ad accostarsi tra loro, ma nel momento dello sviluppo maggiore della città - di fatto a partire dai primi anni del XX secolo - il quartiere storico è stato immediatamente abbandonato come modello, sia architettonico che urbanistico. Lo spazio storico architettonico ha perso ogni funzione di riferimento a causa della sua origine rurale, non è stato in grado di trasformarsi in modo da poter rispondere alle nuove esigenze, di carattere, appunto, cittadino e quindi è stato emarginato; in questo secolo solo qualche edificio dalla tipologia importata¹⁶ cerca di operare la transizione tra i due tipi di insediamento, assumendo fattezze di palazzina suburbana. Anche la struttura urbanistica del quartiere non ha avuto alcuna influenza sullo sviluppo recente e non è stata minimamente presa in considerazione, la nuova agglomerazione ha assunto, come riferimento strutturante, il sistema dei grandi assi di collegamento stradale e il vecchio insieme è stato semplicemente confinato tra un asse e l'altro.

Anche considerando delle entità assai poco strutturate in sé ma strutturanti un centro urbano notiamo la non-centralità: ad esempio l'aggregazione sociale tipicamente svolta dai caffè che pullulano nei centri delle città appropriandosi di una parte dello spazio pubblico è praticamente inesistente e ridotta di fatto ad un unico caso. Non si tratta di un'abitudine generalizzata della Ramallah odierna, infatti in altre zone urbane gli spazi dei caffè sussistono eccome; anche all'ingresso di uno dei campi profughi locali, quartiere quindi recente e senza radici locali, si incontra immediatamente un caffè che si appropria dello spazio pubblico e centrale del campo.

Una questione di interpretazione della centralità

Come si è cercato di raccontare sin qui, non si ritiene che il quartiere antico di Ramallah sia il centro storico, ed ancor meno che sia "*the old city*" come viene chiamato in inglese. L'approccio forzatamente centripeto che si cerca di proporre ora pare più legato alla volontà di avere una referenza centrale autonoma, e magari anche storicamente mitizzabile, piuttosto che ad una sua reale esistenza, ci si trova con un centro fortemente voluto ma che centro non è.

Per valutare quanto sostenuto nella lettura urbana sono stati considerati due caratteri che sembrano significativi e cioè sono stati analizzati un aspetto funzionale – le attività di artigianali – al fine di mostrare la non centralità storica ed attuale del quartiere ed uno rappresentativo – le figurazioni prodotte dai partecipanti ad un seminario – con l'intento di segnalare le volontà "intellettuali" riposte nel centro.

Le attività artigianali di trasformazione

Si è ricorso a questi indicatori dopo essersi riferiti ad altri più classici. Il quartiere storico non può essere considerato centro commerciale della città perché la qualità e la densità del commercio sono infinitamente inferiori a quanto si trova nell'area limitrofa alla piazza El Manara.

Nessuna sede istituzionale si trova nel perimetro delineato nel Masterplan come centro storico. La sola Municipalità, insediata in un edificio moderno, sorge relativamente vicina a quest'area, appena

¹⁶ Un nucleo di abitanti di Ramallah – 80/90 persone, quasi un quarto del totale – si trasferisce negli USA nel 1901 e da allora invia danaro alla comunità originaria. La Prima Guerra Mondiale interrompe il flusso delle rimesse generando, negli USA, dei capitali che vengono utilizzati congiuntamente alla fine della guerra quando una grande parte degli emigrati rientra in Palestina e investe i risparmi nella realizzazione delle loro nuove abitazioni, tipologicamente influenzate dall'esperienza d'oltreoceano.

all'esterno del limite di quella considerata come di valore storico da parte del Riwaq, decisamente troppo poco per poter pensare ad una "centralità istituzionale".

Nella zona delimitata dal Masterplan sono anche praticamente assenti i servizi terziari, o meglio non ne sono presenti in maniera più significativa o intenzionale rispetto a quanto presente in altri quartieri periferici – una sede di pullman di linea, una fermata di taxi, tre negozi di servizi destinati alla compravendita di immobili ed alle pratiche relative ai documenti vari, anche di viaggio come visti e passaporti, tutti tipi di servizi di nascita "recente" –.

Data l'origine cristiana del villaggio è assente una moschea di riferimento sia storica che odierna, nonostante attualmente la popolazione di Ramallah sia estremamente mista ed a priorità numerica musulmana.

Provando a valutare l'eventuale presenza di una centralità produttiva¹⁷ nel quartiere storico non si vuole dimostrare solo che questo non è un centro storico urbano – ne' formalmente ne' funzionalmente – ma anche che si tratta di un quartiere attualmente periferico rispetto alle dinamiche cittadine.

L'ipotesi viene confermata dal censimento sul terreno, la situazione delle attività di trasformazione ha dimostrato che il quartiere è ben distante dai *cliché* di centralità che ci si aspetta da un centro storico: nessuna tipologia di produzione tradizionale o memoria di tale produzione¹⁸, ne' attività di tipo superiore e neppure un particolare legame di tipo territoriale.

Questo breve censimento delle attività di trasformazione si rivolge ai frammenti dei sistemi produttivi che sono fisicamente ubicati all'interno della zona storica. Per questioni oggettive il lavoro si presenta come un'analisi del sistema artigianale; al fine di poter comparare i dati con quelli di altri luoghi vengono considerate anche attività che non sono strettamente di trasformazione ma che sono considerate artigianali come, ad esempio, i barbieri.

Nel limite allargato definito da Riwaq nel suo studio preliminare sono state rilevate 37 attività¹⁹ artigianali, caratterizzate da piccolissime dimensioni sia fisiche che commerciali. La prima caratteristica che appare è l'assenza completa di un prodotto "tipico". Non esiste nulla che sia distintivo di questo sito; tutti i prodotti sono assolutamente intercambiabili con altri realizzati altrove.

¹⁷ Il nuovo Masterplan prevede, per l'espansione industriale, l'area di Betunia, alla periferia sud della città.

¹⁸ L'unica produzione tipica, il "ricamo tradizionale", è un'attività informale casalinga femminile.

¹⁹ A queste vanno aggiunti 3 frantoi chiusi al momento del rilievo trattandosi di una lavorazione soggetta a chiusura stagionale.

Attività rilevate ed aggregate per categorie	N°
Falegnami e corniciai	6
Fabbri, arrotini, lattonieri	5
Servizi alla persona (sarti, barbieri)	8
Forni	9
Finimenti per animali ed altri lavori "rurali"	3
Frantoi (aperti)	1
Altreattività	5
Totale – cui aggiungere i 3 frantoi -	37

Oltre a non possedere una discriminante territoriale i prodotti eseguiti in questo quartiere sono di qualità estremamente bassa e quindi sostituibili e poco competitivi (fatta salva una ditta produttrice di forni ed altri sistemi di cottura per comunità che produce con standard qualitativi internazionali ed esporta verso Europa e USA più del 50% della sua produzione).

Le uniche presenze che possono richiamarsi ad una tradizione locale sono i forni (di cui 3 su 9 operano in edifici storici espressamente concepiti con questa funzione) ma la produzione di pane è talmente diffusa da non avere delle caratterizzazioni legate ad un quartiere piuttosto che ad un altro, tre artigiani che producono e riparano finimenti per animali da lavoro e quattro frantoi.

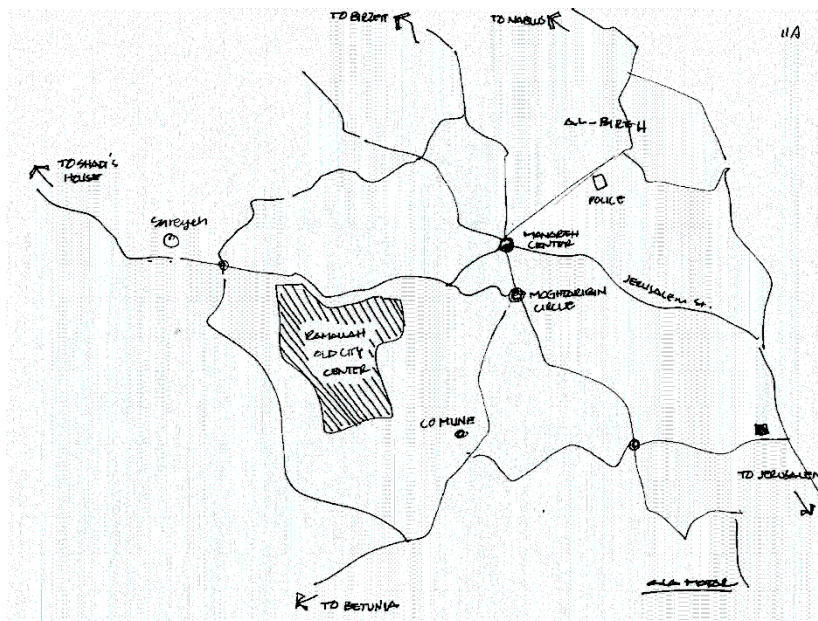
I frantoi sono di minuscole dimensioni – non più di 60 metri quadri per esercizio – e sono destinati alla lavorazione delle olive raccolte nel circondario. Di fatto, vista la scarsa produzione e le difficoltà di gestione del trasporto e dello stoccaggio del prodotto, si tratta di attività compresse in quest'area dall'occupazione israeliana che non ha permesso altre localizzazioni.

I tre laboratori artigiani che si rifanno a produzioni agricole, e che sono di fatto vestigia delle antiche attività locali, producono e riparano principalmente finimenti per asini. La tipologia di prodotto è chiaramente in via di sparizione in seguito alle mutazioni storiche e meccaniche, il loro attuale problema però è dettato dalla localizzazione che li penalizza fortemente. Non rivolgendosi ad un'attività di tipo cittadino bensì ad una rurale i loro clienti si situano sempre più lontano a causa dell'espansione urbana. Uno dei problemi rilevati nella discussione con gli artigiani è dato, ancora una volta, dalla non-centralità di questo sito e di questa produzione. Dovendosi comunque trasferire da un'area rurale per accedere al servizio gli utilizzatori di animali da lavoro sono praticamente obbligati ad utilizzare dei mezzi di trasporto pubblici; questi hanno i loro capolinea nel centro dell'agglomerazione, quindi ad una certa distanza dal quartiere storico. Accollarsi, dopo il viaggio sui mezzi pubblici, anche un tratto a piedi con basti e finimenti vari sulle spalle si rivela come un serio ostacolo, abbattendo la già limitataperformanza delle attività ed incidendo fortemente sulle capacità competitive.

Non ci troviamo quindi in presenza di un antico centro che conserva alcune delle vestigia produttive, non sono presenti attività ad alto valore aggiunto o servizi di livello superiore - nessun tipo di artigianato di qualità ne' attività di servizio - e non è stato riscontrato alcun peculiare legame tra i mestieri esistenti ed il luogo - nessuna delle attività in corso ha legami territoriali riguardanti l'acquisto delle materie prime o la clientela, ne' sarebbe penalizzata da rilocalizzazione; tra l'altro una buona parte degli artigiani sono sfollati del '48 provenienti da Lod e Ramla.

Sembra possibile quindi sostenere che non sussiste, almeno attualmente, un'effettiva centralità di questo quartiere rispetto all'agglomerato urbano.

Le rappresentazioni dei partecipanti al seminario



Mappa Ramallah - 1

Nell'estate del 1999, grazie ad un progetto di cooperazione decentrata tra i Comuni di Milano e Bergamo d'un lato e di Ramallah dall'altro, è stato realizzato un seminario progettuale sulla conservazione della parte storica della città con la partecipazione di studenti delle Facoltà di Architettura di Milano, Birzeit e Nablus.

A differenza dei risultati precedenti, che non vedono nel quartiere alcun punto nodale di sistemi di produzione o di relazione, il lavoro degli architetti in nuce lo pone come riferimento chiave della città.

Il seminario, che per le facoltà palestinesi aveva una validità curricolare, ha visto una presentazione della città e del suo sviluppo da parte di vari rappresentanti della Camera Municipale e di Riwaq, sono intervenuti inoltre il professionista redattore del Masterplan ed ovviamente alcuni docenti dell'Università di Birzeit.

I prodotti finali di questo seminario hanno presentato una visione meramente architettonica e di arredo urbano che, oltre ad esprimere i limiti odierni della disciplina pianificatoria e dello stato di crisi del suo insegnamento, sono chiaramente il prodotto delle suggestioni avute dai racconti di questi attori, racconti che non riuscivano ad integrare il tessuto storico nella città e non presentavano i "sogni/miti" di riferimento patrimoniale. Si poteva intravedere una visione del quartiere derivante da una "committenza" interessata ad una speculazione sui valori fondiari.

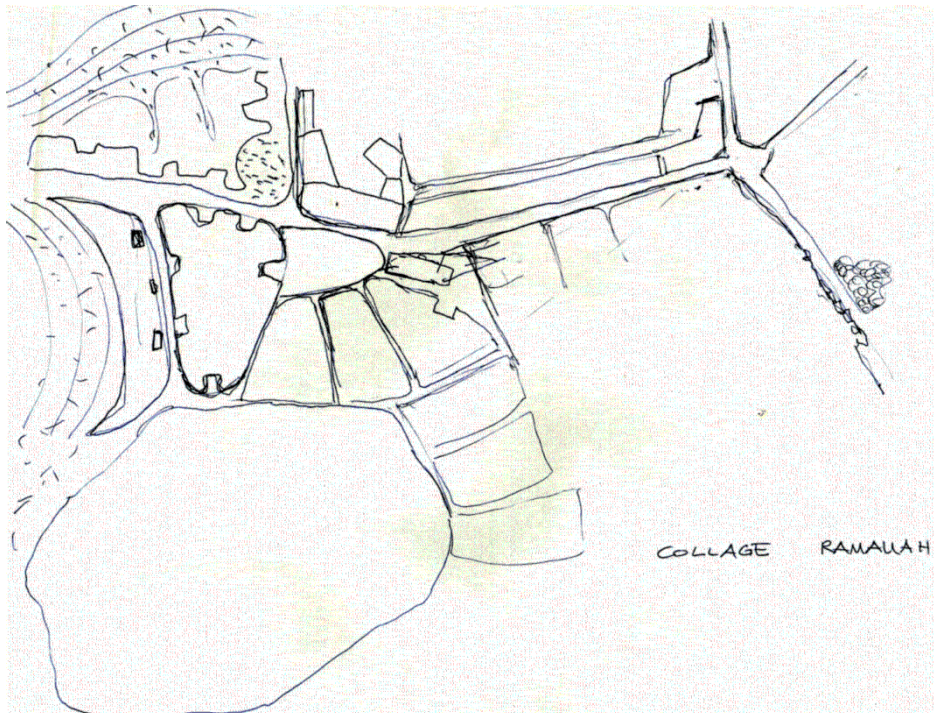
L'intenzionalità nel concepire il quartiere storico come centro assoluto - almeno in questa fase della concettualizzazione della città - ha fatto sì che, ad esempio, pochi abbiano introdotto dei riferimenti topografici, riferimenti estremamente importanti data l'orografia della zona ed il relativo paradosso si è rivelato con la proposizione di numerosi collegamenti non giacenti su piani coerenti tra loro.

Durante il seminario è stato richiesto ai partecipanti di rappresentare, con uno schizzo, la città di Ramallah. Questa operazione è stata effettuata due volte, la prima dopo qualche giorno di lavoro, in modo che potessero avere un'idea della città, e una seconda dopo quasi un mese, in modo che potesse notarsi un'eventuale mutazione dovuta all'esperire in situ.

Gli studenti rappresentano un caso di idealizzazione assoluta del quartiere storico, nella produzione "scolastico-professionale", non è stata realizzata alcuna analisi critica rispetto alla situazione reale per seguire piuttosto degli idealismi accademici.

Il tema proposto è stato interpretato dalla maggioranza dei partecipanti come rappresentazione del centro di Ramallah (quasi sempre composto dalla giustapposizione del quartiere storico e di El-Manara) e non dell'intera città. Qui è evidente l'influenza dei relatori formali del seminario e la loro visione della componente storica unicamente idealizzata in una dimensione patrimoniale astratta e quasi assolutamente avulsa dalla città reale che la contorna. Questa interpretazione emerge, negli elaborati, anche dall'esiguo numero di rappresentazioni che contengono il tracciato viario, l'organizzazione del quale è l'unico elemento formale in grado di differenziare, in uno schizzo, la parte storica da quella più recente.

Sulle 38 mappe realizzate (2 mappe per 19 studenti) quasi il 30% non segnalano la piazza El Manara, evitando di marcare il punto focale dell'agglomerazione, ben otto si riferiscono unicamente al quartiere storico formale, sei riservano al quartiere una campitura particolare – gli altri quartieri non sono campiti – e in dieci il solo nucleo storico viene inequivocabilmente indicato con la scritta "old city".



Mappa Ramallah -2

Una conclusione?

Quasi come se si trattasse di un'influenza della struttura policentrica ed articolata del quartiere iniziale, nella fase odierna le dinamiche che interagiscono – o almeno vorrebbero interagire – con il quartiere storico sono articolate internamente e discordanti tra loro.

Il mito supremo del governo del territorio, mito esasperato in quanto negato dalla presenza israeliana, viene ad interferire con quello della storicità, dell'originalità, dell'autenticità di un sito.

Alcune delle *elite* locali si sono “immaginate” un centro *gentryficato* che rispecchia fortemente i dettami ideologici ed economici proposti da organismi internazionali come la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale, ed ora sono impegnate a trasformare queste proiezioni in rappresentazioni veritiere.

Per far “traslare” questo quartiere dalla sua attuale perifericità alla sua futura centralità viene utilizzato, come strumento concettuale strutturante l’ideologia d’appoggio all’azione, il concetto di patrimonio (storico architettonico) ed il processo di patrimonializzazione di quest’area tende a coincidere con la sua “traslazione”.

Essendo quello patrimoniale un concetto estremamente legato alla situazione culturale e, contemporaneamente, estremamente *flo*, viene utilizzato - credo inconsciamente ma di sicuro legittimamente – per influenzare lo strumento reale di pianificazione – il Masterplan – che quindi è informato anche dal mito delle *elite*, oltre che dalle pressioni economiche che sono, ovviamente, sempre presenti.

Il caso di Ramallah è particolarmente interessante perché permette di valutare le differenze nelle rappresentazioni di un frammento della città e l’importanza dei fattori “segnici” nella produzione dell’urbano.

Quanto rimane, in ogni caso, curioso è il tentativo di valorizzare un patrimonio come se questo fosse cittadino; in questo modo entra in contrasto con l’incommensurabile patrimonio cittadino dei grandi centri della Palestina e non è in grado di reggerne il confronto. Sarebbe interessante valutare cosa accadrebbe se, proprio dalle caratteristiche rurali della sua nascita, Ramallah riuscisse a valorizzare la sua primigenia ruralità. Potrebbe in questo caso rivendicare delle caratteristiche patrimoniali reali, autoctone e, soprattutto, differenti da quelle delle altre agglomerazioni. Possederebbe quindi dei beni peculiari che, proprio per la loro “anomalia”, rappresenterebbero probabilmente un valore patrimoniale, e forse anche economico e statutario, decisamente più elevato.

Bibliografia

AA.VV., 1982, *Présent et Avenir des Médinas (de Marrakech à Alep)*, Tours, Urbama.

AA.VV., 1982, *Architettura nei paesi islamici. - Seconda mostra internazionale di architettura*, Venezia, Catalogo della Biennale di Venezia, p.307.

AA.VV., 1988, *Eléments sur les centres villes dans le Monde Arabe*, Tours, Urbama.

AA.VV., 1991, *Frontieres et Limites*, Parigi, Centre Georges Pompidou, p. 202.

AA.VV., 1996, *La cidadinité en question*, Tours, Urbama et MSV.

Abu-Lughod Janet, 1987, *The islamiccity : historic myth, islamic essence, and contemporary relevance*, "Journal of Middle East Studies", n° 19, p. 155-176.

Associazione Medina, 2000, *Gerusalemme: porta della pace per lo sviluppo*, Associazione Medina, Firenze, CD-ROM.

Carabelli Romeo, Pinna Raimondo, Verdelli Laura, 1998, "I siti patrimoniali: un'emergenza per gli insediamenti umani", in *La conferenza mondiale Habitat II°: problemi e soluzioni per gli insediamenti umani del XXI° secolo*, Napoli, Fondazione Aldo della Rocca, Giannini Editore, p. 331-341.

Carabelli Romeo, 1999, *Evolution des vestiges portugais : quelle intégration dans le Maroc contemporain ?*, Tesi di Dottorato, Tours, Université François Rabelais, p. 610.

Choay Françoise, 1992, *L'allégorie du patrimoine*, Parigi, Seuil, , p. 278.

- Escallier Robert, 1994, "Elites de pouvoir et d'argent : contribution à l'analyse des sociétés et des villes du monde arabe", Fondazione Agnelli, Torino, Convegno "Città e società urbananel mondo arabo", 12/13 Dicembre, p. 19.
- Fusaro Florindo, 1984, *La città islamica*, Bari, Laterza, p.244.
- Gumuchian Hervé, 1991, *Représentations et Aménagement du territoire*, Parigi, Anthropos, p. 143.
- Lussault Michel, 1993, *Tours : images de la ville et politique urbaine*, Tours, Maison des Sciences de la Ville, p. 415.
- Lussault Michel, 1996, *L'espace en actions : de la dimension spatiale des politiques urbaines*, Tours, Diplôme d'Habilitation à diriger des Recherches en Géographie, volume 1, p. 296.
- Municipalità di Ramallah, 1962, *Masterplan*, Ramallah, non pubblicato.
- Municipalità di Ramallah, 1999, *Statistiche sulle attività economiche e commerciali*, Ramallah, non pubblicato.
- Municipalità di Ramallah, 1999, *Proposte di Masterplan*, Ramallah, non pubblicato.
- Riwaq, 1999, *Studio per la città di Ramallah*, ElBireh, non pubblicato.
- Signoles Pierre, 1994, "Acteurs publics et acteurs privés dans le développement des villes du monde arabe", in Actes du colloque *Città e società urbananel mondo arabo*, Fondazione Agnelli, Torino, 12/13 Dicembre, pp. 48.
- Turco Angelo, 1988, *Verso una teoria geografica della complessità*, Milano, Unicopli, pp. 184. (Studi e ricerche sul territorio)